



Parrocchia San Smpliciano

Parroco: MONS. GIUSEPPE ANGELINI

Per la Pastorale Giovanile
Don Paolo Alliaia

Segreteria Parrocchiale: tel. 02.86.22.74
dalle 9.30 alle 11.30 e dalle 15.00 alle 18.00

sansimpliciano@libero.it
www.sansimpliciano.it

ORARIO SS. MESSE

Giorni Festivi:

ore 8 - 10 - 11.30 - 18

Giorni Feriali: 7.30 - 18

Vigilia: ore 18

Piazza San Smpliciano , 7 - 20121 Milano -

DICEMBRE 2011

La sua grazia vale più della vita

Il Dio bambino e il ritorno alle prime certezze della vita

Di tutto posso dubitare, tranne che di me stesso. O addirittura, di tutto *debbo* dubitare, tranne che di me stesso. La mia coscienza, la mia presenza a me stesso dunque, è l'unica cosa certa, immediatamente e assolutamente certa; non lascia spazio ad alcun dubbio. A procedere da questa certezza originaria il pensiero moderno (Cartesio) ha pensato di ricostruire in maniera critica la visione di tutte le cose, staccandosi dalle favole antiche, che erano soprattutto favole religiose. Al numero di tali favole appartiene la favola di Natale, del Dio che si fa uomo. È stata per secoli la prima favola dell'infanzia; esercita fino ad oggi grande suggestione su di noi. Ma è favola troppo infantile.

La prima certezza dunque sarebbe quella di me. Essa è certezza indubitabile. In qualche occasione verrebbe voglia di dubitarne; il carattere inesorabile di quella certezza infatti è fastidioso. La coscienza ha spesso di che apparire grave. Ai miei stessi occhi io appaio soprattutto come un compito, una cosa da fare; meglio,

molte cose da fare, troppe, e troppo imprecise. La coscienza, inesorabile, inquieta.

Al cristiano che abbia una conoscenza anche solo minima del vangelo, torna facilmente alla mente Marta, la sorella di Maria e di Lazzaro, *tutta presa dai molti servizi*; molto cosciente di sé certo e attiva anche nella rivendicazione dei propri diritti: *fattasi avanti, disse: «Signore, non ti curi che mia sorella mi ha lasciata sola a servire? Dille dunque che mi aiuti»*. La sorella, Maria, seduta ai piedi di Gesù, ascoltava la sua parola; per lei la visita di Gesù non si era trasformata in un incremento delle cose da fare, aveva invece acceso un'attesa di luce. Gesù rispose a Marta: *Tu ti preoccupi e ti agiti per molte cose, ma una sola è la cosa di cui c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore, che non le sarà tolta* (vedi Lc 10, 18-42).

La prima indubitabile certezza dell'uomo moderno è la certezza di sé, ed essa è certezza soprattutto inquiete-

tante. “Dio” invece appare ai suoi occhi soprattutto come un problema, e non come una certezza. È anche disposto ad ammetterne l’esistenza, almeno in maniera dubitativa. Molto meno disposto è ad ammetterne addirittura l’incarnazione. Il Dio in cui crede l’uomo moderno è un Dio soprattutto interiore, invisibile, inimmaginabile, senza immagine.

In un Dio così neppure si può davvero *credere*; se ne può ammettere l’esistenza, certo; ma all’esistenza di Dio credono anche i demoni; credere davvero in lui è un’altra cosa. Credere comporta che a lui ci si affidi, che gli sia concesso un credito, lo si cerchi, lo si invochi. Credere è possibile soltanto in un Dio che possa essere avvicinato, o meglio che di sua iniziativa si sia avvicinato a noi. Appunto così è il Dio che celebriamo a Natale.

Nelle meditazioni sui salmi di questo tempo di Avvento ci siamo fermati – tra gli altri – anche sul salmo 63; un salmo molto intenso, che esprime appunto il desiderio del Dio vicino, la ricerca e l’attesa di un Dio così. Esso comincia così:

O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco,
di te ha sete l’anima mia,
a te anela la mia carne,
come terra deserta,
arida, senz’acqua.
Così nel santuario ti ho cercato,
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita,
le mie labbra diranno la tua lode. (vv. 2-4)

In una breve meditazione su questo salmo Romano Guardini prende spunto da una considerazione che suona sorprendente: solo Dio sarebbe la realtà ovvia della vita, mentre io sarei per me stesso realtà assai problematica. Guardini non dice che io sia per me realtà di minor valore. Sì, certo, sarò anche di minor valore rispetto alla realtà di Dio; ma prima di tutto sono realtà imprecisa. Quel che io sono per me stesso appare meno chiaro e meno certo rispetto a quel che è Dio per me.

Appunto così possiamo tradurre il senso della bella e-

spressione del salmo, *la tua grazia vale più della vita*. Non c’è prima la mia vita e poi la sua grazia; vita per me è soltanto quella che la sua grazia dischiude; soltanto a condizione di riconoscermi preceduto dalla tua grazia trovo la certezza che la mia vita è possibile; che io stesso sono possibile.

Che io sia possibile, che io abbia una reale consistenza, che non sia invece soltanto un sogno, non è infatti scontato. Non è scontato che sia qualche cosa di più dell’illusione, alla quale danno forma le attese di altri: di molti altri, di troppi altri, e di altri troppo disparati tra loro. Tu solo, che *sei il mio Dio*, mi dai la certezza di esistere. Tu che sei non un Dio in generale, ma il Dio che a me precisamente e singolarmente si rivolge. Per questo *le mie labbra diranno la tua lode*. Nella confessione della tua lode trovo la consistenza della mia vita. In tal senso ho bisogno di credere in te per sussistere. Cercare la tua presenza, cadere in ginocchio davanti a te, professare la mia fede in te, non è per me soltanto un dovere; non è prima di tutto un dovere; è prima di tutto una condizione di esistenza.

Così stanno le cose, secondo la lettura che Guardini dà del salmo. Così stanno le cose dal punto di vista obiettivo. Quanto è confessato nel Salmo riporta alla luce la verità più antica, la verità originaria, quella manifesta cioè fin dalle origini della vita, e soprattutto alle origini. Tale verità diventa poi abbastanza confusa; essa è confusa dai molti secoli di storia civile (o forse incivile), e dai molti anni della vicenda biografica personale. Nella vita effettiva accade infatti che le cose appaiano in modo diverso, addirittura opposto. Non pare affatto che Dio sia la certezza prima della vita; la realtà per me più ovvia della vita è quella costituita da me stesso; Dio appare come un dubbio, o un problema; come una questione assai più che come una certezza.

Non sarà per caso che il salmo sia documento del ritorno alla certezza effettivamente più antica della vita? Le cose non vanno forse proprio così, che noi nasciamo cioè credenti e poi crescendo diventiamo dubbiosi, o magari anche francamente increduli?

Molti indizi depongono in favore della tesi che le cose



**COLAIANNI
CONSULTING**

CONSULENZA & FORMAZIONE AZIENDALE e PROFESSIONALE

Qualità - Sicurezza - Ambiente - Privacy & Data Security
Etica & Responsabilità sociale - Marketing & Communication
Auditing & Control - Strategia & Organizzazione

COLAIANNI CONSULTING SNC P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 393 3265594 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - info@colaianniconsulting.it



C.Am.I.C.I.

Consulenza e
Amministrazione Immobiliare
ad uso Civile e Industriale

Amministrazione Condominii e Immobili Industriali
Locazioni commerciali ed abitative
R.S.P.P. - Sicurezza e Privacy nei condominii

Rag. Marcello Colaianni: Iscritto FNA Federamministratori Reg. 1730

COLAIANNI CONSULTING SNC - P.za Gerusalemme 1, 20154 Milano
Tel +39 02 31800106 - mobile: +39 348 1413490 - SKYPE: colaianni.ccsnc
www.colaianniconsulting.it - camici@colaianniconsulting.it

stiano effettivamente in questi termini. Ad una tesi del genere pare si riferisca Gesù, quando ai discepoli raccomanda i bambini quali modelli di perfezione: *Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso* (Mc 10, 15) – quasi a dire: essi vi insegnano che cosa voglia dire credere.

La fede dei bambini però è una fede solo infantile e senza scelta, è il frutto bello e prevedibile di una disposizione psicologica spontanea. La fede vera non è certo quella del bambino, ma è semmai quella di chi *diventa* come un bambino; torna dunque grazie ad una scelta deliberata alla fede dell'infanzia. Nei modi di sentire e di vedere dei bambini, nei loro modi di giudicare, e di sperare, c'è una verità, che essi non conoscono, e l'adulto facilmente dimentica. Egli deve da capo tornare a considerare il bambino, deve ricordare di essere stato un bambino, per trovare attraverso tale memoria la via della propria vita, e addirittura la propria identità, la verità di quel nome che porta, ma del quale mostra troppo spesso di aver dimenticato la verità.

* * *

Non a caso, nella predicazione dei profeti l'accusa del peccato di Israele assume spesso proprio questa forma: ti sei dimenticato della tua infanzia, dell'amore della tua giovinezza. Dio invece si ricorda; dice ad esempio il profeta Geremia (2, 2-3^a.5-7^a):

«Va' e grida agli orecchi di Gerusalemme:
così dice il Signore:
Mi ricordo di te,
dell'affetto della tua giovinezza,
dell'amore al tempo del tuo fidanzamento,
quando mi seguivi nel deserto,
in una terra non seminata.
Israele era cosa sacra al Signore
la primizia del suo raccolto.
Che ingiustizia trovarono in me i vostri padri,
per allontanarsi da me?
Essi seguirono ciò ch'è vano,
diventarono loro stessi vanità
e non si domandarono: Dov'è il Signore
che ci fece uscire dal paese d'Egitto,
ci guidò nel deserto,
per una terra di steppe e di frane,
per una terra arida e tenebrosa,
per una terra che nessuno attraversa
e dove nessuno dimora?
Io vi ho condotti in una terra da giardino,
perché ne mangiaste i frutti e i prodotti.

C'era, nel primo cammino di Israele, una presenza promettente di Dio; a quella promessa Israele avrebbe dovuto essere fedele per sempre. Essi invece si sono allontanati, hanno dimenticato l'origine del loro cammino, appunto per questo hanno perso la strada; credendo alle vanità, sono diventati essi stessi vani e inconsistenti.

La storia di Israele vale come paradigma per intende-

re la storia di tutti noi. La grazia di Dio sta all'origine della nostra vita; essa vale anche più della nostra vita. Meglio, soltanto a condizione di tener fede a quella grazia la nostra può apparire davvero come una vita.

Il peccato di Adamo consistette nella pretesa incauta di ricominciare da capo il cammino; invece di affidarsi alla parola promettente iscritta nel primo cammino infantile, Adamo e la compagna cercarono la loro sapienza mediante l'esperimento, mediante la prova di quello che appariva desiderabile alla bocca e agli occhi; pensarono di poter giungere così a una conoscenza del bene e del male che li dispensasse da una fastidiosa obbedienza. Per quel peccato la terra divenne triste e insicura sotto i loro piedi; da giardino si è trasformata in abominio.

La denuncia del profeta suggerisce come intendere in maniera non infantile il racconto immaginoso di Genesi 3. Adamo, cacciato dal giardino, è condannato a vivere in una terra dalla quale il cibo può essere tratto soltanto con fatica ininterrotta, Soltanto a prezzo di sudore è possibile mangiare il pane e il termine di tutta questa fatica è il ritorno alla terra da cui siamo stati tratti: *polvere tu sei e in polvere tornerai!* Le immagini famigliari di Genesi 3 tornano ad essere parlanti soltanto se ascoltate sullo sfondo del messaggio dei profeti.

Ai giorni della giovinezza e al giardino di Eden Israele sarà ricondotto da Dio stesso, secondo la promessa espressa dall'oracolo di un altro profeta, Osea:

Perciò, ecco, la attirerò a me,
la condurrò nel deserto
e parlerò al suo cuore.
Le renderò le sue vigne
e trasformerò la valle di Acòr
in porta di speranza.
Là canterà
come nei giorni della sua giovinezza,
come quando uscì dal paese d'Egitto.
E avverrà in quel giorno
- oracolo del Signore -
mi chiamerai: Marito mio,
e non mi chiamerai più: Mio padrone. (2,16-18)

Mi chiamerai *Marito mio*, o con lingua più poetica *Mio sposo*. Non mi chiamerai più *mio padrone*. La differenza tra il Dio sposo e gli idoli padroni è questa: le richieste rivolte agli idoli potenti – s'intende, presunti potenti (secondo la religione pagana appunto la potenza è l'attributo più qualificante del divino) – riguardano quello che serve alla vita nostra, a rendere possibile una vita che non ha bisogno di Dio come suo contenuto; al Dio vero invece, al Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, si può chiedere invece soltanto d'essere lui stesso la nostra vita: *la tua grazia vale più della vita*; tu sei la mia vita, e altro io non ho.

Il Verbo si è fatto carne e ha posto la sua dimora in mezzo a noi. Il mistero di Natale è il mistero dell'umanità di Dio, soltanto la nascita del Figlio di Dio quale figlio di Maria e figlio nostro porta a compimento la promessa

iscritta all'origine di ogni vita, alla nascita di ogni bambino.

Don Giuseppe

VII Incontro Mondiale delle Famiglie

(Milano, 29 maggio – 3 giugno 2012)

I parrochiani più attenti alle cose della Chiesa avranno già sentito parlare di un importante appuntamento, che attende la Diocesi di Milano per il maggio/giugno prossimi: la città di Milano sarà la sede del VII Incontro Mondiale delle Famiglie. L'iniziativa di questi incontri è stata avviata da Giovanni Paolo II nel 1994; il primo si è tenuto a Roma, l'ultimo a Città del Messico. L'incontro si tiene ogni tre anni. Il numero dei partecipanti è sempre alto; per il prossimo incontro è previsto che si superi il milione di presenze. L'accoglienza di tante persone coinvolge anche le famiglie di Milano. Per questa ragione abbiamo pensato utile usare anche lo strumento del presente informatore parrocchiale, per iniziare una sensibilizzazione.

Pubblichiamo di seguito

(a) la prima parte della lettera che il cardinal Angelo Scola già nel settembre scorso ha scritto alla Diocesi; essa richiama le ragioni ideali dell'iniziativa.

(b) il testo dell'appello che la Diocesi rivolge alle famiglie cattoliche della città di Milano.

(c) alcune indicazioni più concrete per i parrochiani di San Simpliciano.

(a) La lettera alla Diocesi del Cardinal Angelo Scola

Carissimi,

l'Anno Pastorale iniziato ha certamente come punto focale la celebrazione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie a Milano, dal 30 maggio al 3 giugno 2012, sul tema "La Famiglia: il lavoro e la festa", che culminerà con la visita del Santo Padre.

L'Incontro ci chiama a riscoprire più profondamente la bellezza, la bontà e la verità della famiglia. Per comprendere quanto questa istituzione sia preziosa è bene partire da una fondamentale affermazione del Beato Giovanni Paolo II, che tanto si spese per il bene delle famiglie:

«Il fatto che l'uomo, creato come uomo e donna, sia immagine di Dio (...) significa anche che l'uomo e la donna... sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la

comunione d'amore che è in Dio, per la quale le tre Persone si amano nell'intimo mistero dell'unica vita divina... Questa somiglianza è (...) insieme come una chiamata e un compito» (*Mulieris Dignitatem* 7).

Su questa base Benedetto XVI, parlando ai fidanzati in occasione del Congresso Eucaristico, si è così espresso: «Cari amici, ogni amore umano è segno dell'Amore eterno che ci ha creati» (11.09.2011). Vissuto con verità e intensità il cammino graduale dell'amore tra un uomo e una donna troverà nel sacramento del matrimonio su cui si fonda la famiglia la sua pienezza: «Fedeltà, indissolubilità e trasmissione della vita sono i pilastri di ogni vera famiglia, vero bene comune» (ibid.).

La famiglia è la via maestra e la prima, insostituibile "scuola" di comunione, la cui legge è il dono totale di sé. I cristiani, proponendola in tutta la sua bellezza, al di là delle loro fragilità, intendono testimoniare agli uomini e donne del nostro tempo, qualunque sia la loro visione della vita, che l'oggettivo desiderio di infinito che sta al cuore di ogni esperienza di amore si può realizzare. La famiglia così concepita è un patrimonio prezioso per l'intera società.

L'occasione del VII Incontro Mondiale delle Famiglie vedrà la presenza del Successore di Pietro nelle nostre terre. Sarà per tutti, cristiani e non, un grande dono.

Per questo è necessario che, nel tempo che ancora ci separa da quella data, in ogni parrocchia e decanato, in ogni aggregazione di fedeli, in ogni famiglia, ma anche in pubblico confronto con i vari ambiti della società civile, noi ci impegniamo a riscoprire il significato della figura del Successore di Pietro nella vita della Chiesa e nell'odierna società plurale. [...]

«L'evento, per riuscire davvero fruttuoso, non dovrebbe però rimanere isolato, ma collocarsi entro un adeguato percorso di preparazione ecclesiale e culturale» (*Lettera del Santo Padre Benedetto XVI al Presidente del Pontificio Consiglio per la Famiglia in preparazione al VII Incontro Mondiale delle Famiglie*, 23.08.2010).



(b) Appello della Diocesi alle famiglie

Cara Famiglia,
Papa Benedetto XVI ha convocato il VII Incontro Mondiale delle

Famiglie a Milano dal 30 maggio al 3 giugno 2012. Alle famiglie della nostra Chiesa è chiesto di **aprire le porte all'accoglienza per condividere con tante altre famiglie questo importante evento di fede.**

PERCHE' ACCOGLIERE UNA FAMIGLIA:

- Per **aprirsi all'universalità della Chiesa** e alla mondialità
- Per mettere in pratica **l'ospitalità cristiana**
- Per **collaborare con le diocesi lombarde**

CHE COSA E' CHIESTO:

Uno spazio fisico, e ancor più del cuore, per **accogliere una famiglia** proveniente dall'Italia, dall'Europa o da un altro paese del mondo.

QUANDO:

Si può scegliere tra diversi periodi

- Periodo 1: **dal 29 maggio** (pomeriggio) al **3 giugno** (mattino)
- Periodo 2: dal **1 giugno** (pomeriggio) al **3 giugno** (pomeriggio)
- Periodo 3: eventuale disponibilità per **un periodo più ampio**

CHE COSA SAPERE E COSA FARE PER DARE LA PROPRIA DISPONIBILITA':

- L'accoglienza alle famiglie è coordinata dal **Comitato Organizzatore del VII Incontro Mondiale** in collaborazione con gli uffici di pastorale familiare delle Diocesi, parrocchie, associazioni e movimenti.
- Per motivi organizzativi si cercano orientativamente **famiglie a non più di un'ora di viaggio da Fiera Milano City**
- Il **parroco o un altro sacerdote raccoglierà le adesioni** ed invierà al Comitato Organizzatore l'elenco delle famiglie ospitanti
- **L'Organizzazione contatterà le famiglie ospitanti** e provvederà ad inviare il modulo di adesione.

(c) Invito della Parrocchia di San Simpliciano

*Nell'ottica della "famigliarità universale" auspicata da Benedetto XVI la Diocesi di Milano, incaricata di organizzare l'Incontro Mondiale delle Famiglie, chiede aiuto a tutte le parrocchie e rispettivamente a tutte le famiglie milanesi; esse potranno essere parte attiva di questo evento straordinario **rendendosi disponibili ad accogliere ed ospitare durante le giornate dell'incontro negli spazi comuni e nelle singole case le famiglie che arriveranno a Milano da tutto il mondo.***

*Le giornate trascorse a Milano da tali famiglie saranno per molta parte occupate da programmi comuni. Alla famiglie ospitanti è chiesto **lo spazio per i pernotta-***

menti e un'attenzione negli orari serali, limitatamente a poche sere.

*Il coordinamento delle famiglie ospitanti con quelle ospitate è garantito dall'organizzazione centrale della Diocesi, che si metterà in collegamento diretto con le singole famiglie. Per far questo chiede di segnalare le disponibilità con certo anticipo, indicativamente **entro la fine di gennaio.***

*Le famiglie che intendono rendersi disponibili lo facciano sapere alla Parrocchia **attraverso e-mail** (indirizzo: **sansimpliciano@libero.it**); dello stesso mezzo ci si può servire per chiedere un supplemento di informazioni; le famiglie saranno direttamente contattate da alcune collaboratrici. Molte informazioni e aggiornamenti sul VII Incontro Mondiale delle Famiglie sono reperibili anche sul sito dedicato **www.family2012.com***

Breve storia del Presepe

Dovrebbe uscire a giorni un fascicolo nel quale Aldo Marini, da molti anni principale artefice del nostro ammirato Presepio, ha raccolto una **illustrazione fotografica dei presepi** degli ultimi 22 anni. Invitiamo tutti a tenere d'occhio la vetrinetta in fondo alla Basilica, dove sarà esposto, per acquistarne poi una copia in segreteria. Intanto, a quell'illustrazione iconografica agiungiamo questa breve illustrazione storica, traendola

da un testo da Aldo stesso preparato qualche anno fa per parlare del presepio al gruppo del Venerdì.

Di solito la nascita del presepe è attribuita a san Francesco; la data è la notte del 24 dicembre 1223. In quella notte il Poverello allestì a Greccio una sacra rappresentazione; non può però essere definita un presepe, mancavano infatti i protagonisti: la Vergine Maria, san Giu-

seppe e il Bambino Gesù. Erano presenti solo due animali veri, un bue e un asino, sistemati ai lati di una mangiatoia vuota, là dove si celebrava la Messa. È inesatto quindi ritenere San Francesco inventore del presepe; egli si riface alla tradizione precedente, imprimendole però una spinta qualificante.

Nel 1211 Innocenzo II aveva proibito le rappresentazioni dei misteri all'interno delle chiese perché vi andava prevalendo il clamore e lo spirito profano. S. Francesco, nel 1223, appena tornato dalla Terra Santa, desideroso di avere davanti agli occhi la scena della grotta di Betlemme, chiese al Papa Onorio III, dal quale aveva appena ottenuto l'approvazione della regola, l'autorizzazione a procedere. Ottenutala chiese al signore del castello di Greccio, il cavaliere Giovanni Vellita, di scegliere una grotta nei suoi boschi, di farvi porre una mangiatoia, di mettervi fieno e condurvi un asino e un bue.

Sia Tommaso da Celano che San Bonaventura narrano di una visione che un pio ed onesto cavaliere, Giovanni di Greci, ebbe durante la Messa: vide in braccio al Santo, il Bimbo Gesù, che dormiva; il Santo che lo vegliava. Il fatto miracoloso divenne noto a molti e alimentò ancor più la devozione verso il Presepio francescano.

Il tema della Natività, con la Vergine che porta in braccio il bambino Gesù offrendolo all'adorazione dei Magi, è già raffigurato nel II e nel III secolo sui sarcofagi e negli affreschi delle catacombe (S. Priscilla). Nel IV secolo, in un affresco nelle catacombe di San Sebastiano, compare per la prima volta il Bambino in una mangiatoia tra il bue e l'asino. Tra il IV e il VI secolo fecero la loro comparsa anche san Giuseppe e i pastori. La rappresentazione della Natività è collocata in una grotta, che si apre nei fianchi di una montagna, con Angeli che dall'alto annunziano ai pastori la buona novella.

In molte opere, la Vergine appare distesa, secondo un'iconografia di origine siriana; alle sue spalle o al suo fianco è rappresentata la greppia, nella quale è adagiato il Bambino in fasce vigilato dall'asino e dal bue. Più discosto è San Giuseppe, un vegliardo seduto col mento

appoggiato sulla mano. Mentre Maria giace sul letto, agiscono sulla scena le due levatrici Zelemi e Salomè intente a fare il bagno al neonato.


Lo schema compositivo di queste rappresentazioni riflette la narrazione di Luca. Il suo racconto è abbastanza circostanziato e suggerisce l'angustia della Madre costretta a deporre il Bambino in una mangiatoia *perché non c'era posto per loro nell'albergo (Lc 2, 7)*. La menzione della mangiatoia suppone che il luogo sia stato una stalla; secondo gli usi locali, essa poteva essere identificata con una grotta. Da qui lo schema primitivo: sullo sfondo una grotta; al centro, in un cesto di vimini il Bambino con ai lati Maria e Giuseppe, dietro il bue e l'asino. I due animali, non menzionati nei Vangeli canonici, devono la loro presenza al ricordo di due testi profetici. L'asino ed il bue sono presenti in Isaia 1, 3: *Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende*. In Abacuc 3, 2 poi è scritto (secondo un'errata traduzione): *Ti manifesterai in mezzo a due animali*.

Il primitivo schema iconografico andò poi modificandosi, stimolato da apporti ingenui e fantasiosi dei Vangeli



FONTANILI E MERLI
ONORANZE FUNEBRI

cremazioni - vestizioni
inumazioni - trasporti

 **02 8463220**

Via Pezzotti 54
via C. Baroni 14 / c
diurno - notturno - festivo

cartoleria

F.lli PAGANI

via statuto, 13 - Tel. 02/65.54.240

Forniture complete per uffici e scuola
GIOCATTOLE - TIPOGRAFIA

apocriefi che arricchiscono il racconto di molti particolari. La grotta, elemento ricorrente nei presepi, non compare in Luca, ma solo nel Protovangelo di Giacomo; si accenna lì a una grotta nella quale Giuseppe avrebbe condotto Maria, all'approssimarsi del parto. Questa iconografia sarà la base per le raffigurazioni dei secoli successivi, come appare nei mosaici della Cappella Palatina a Palermo, del Battistero di San Marco a Venezia, delle Basiliche di Santa Maria Maggiore e di Santa Maria in Trastevere a Roma.

Alla fine del primo millennio la letteratura sulla vita di Gesù era ormai ricchissima; nel 1200 numerose agiografie trattavano specificatamente del culto della Natività. Il presepe si approssima alla figura a noi familiare; manca però la terza dimensione.

Le tappe che hanno portato alla creazione del presepe sono molte; è impossibile quindi fissare una data precisa per la sua nascita. Il più antico presepe a figure staccate e idealmente mobili, di cui si abbia notizia, è probabilmente quello in marmo a tutto tondo scolpito da Arnolfo di Cambio nel 1289. Di questo prezioso presepe ci restano solo poche statue originali, san Giuseppe, il bue e l'asino, i tre Magi e i profeti Davide e Isaia, oggi visitabili nella basilica di Santa Maria Maggiore a Roma.

Nei secoli successivi la Natività ottiene attenzione sempre maggiore dai grandi artisti, che si basano sulle *Meditazioni* dello Pseudo-Bonaventura e sulle *Revelationes* di Santa Brigida, che visitò Betlemme nel 1373. Alle visioni di questa Santa, contenenti anche rivelazioni sul Natale e sulla vita della Vergine, si deve una importante variazione nelle immagini della Natività: la rappresentazione di origine orientale della vergine distesa viene sostituita da quella della vergine inginocchiata e in adorazione del Bimbo, proprio secondo le visioni avute dalla santa svedese.

Presepio, Natività, Adorazione dei Magi o dei pastori saranno fissati in affreschi, mosaici, tele, tavole. Schemi, ambientazioni, atteggiamenti dei personaggi principali, secondari e dei committenti diventano temi liberi per la schiera sempre più numerosa di artisti italiani e stranieri di cui si possono citare i nomi dei più significativi: Giotto, Gentile da Fabriano, Filippo Lippi, Piero della Francesca, Perugino, Dürer, Rembrandt, Poussin, Murillo, Correggio, Rubens.

Verso la metà del Quattrocento si cominciò a introdurre uno scenario intorno alla grotta o capanna. Con il Rinascimento la mangiatoia fu sostituita da morbidi cuscini, la Vergine fu raffigurata in adorazione, il bue e l'asino

FARMACIA SANITAS

Apertura: 8.30 - 12.30 • 15.30 - 19.30

CHIUSURA
SABATO POMERIGGIO

OMEOPATIA • Dietetica adulti e bambini • sanitari

CORSO GARIBALDI, 49 - TEL. (02) 8056843 - 20121 MILANO



**Comprendiamo il vostro dolore,
sappiamo come aiutarvi.**

Possiamo risolvere OVUNQUE qualsiasi problema.

Servizio 24 su 24 • Milano e Provincia

026705515

Sede e Agenzia: Via Paolo Bassi 22, Milano

Agenzia: P.le Greco (Via E. De Marchi 52) Milano

www.centrodelfunerale.it

finirono in un angolo buio mentre san Giuseppe non fu più rappresentato in disparte e dormiente, ma vicino a Gesù.

Nella seconda metà del XV secolo cominciarono ad apparire grandi presepi: a Napoli erano in legno con figure a grandezza naturale, in Emilia invece erano in terracotta. In questo periodo si accentuò sempre più la tendenza a introdurre nel presepe costumi e usanze del proprio tempo. In Toscana, Giovanni della Robbia si distinse per le grandi terracotte vivacemente policrome.

Nel XVI secolo in Italia si fece sempre più vasta la diffusione di presepi a grandi figure stabili, come quelli che si possono ammirare al Sacro Monte di Varallo e a Crea.

Nel Sud, particolarmente in Puglia, gli scultori crearono le loro opere in pietra locale policroma. Lo schema era sempre lo stesso: una rappresentazione a piani sovrapposti, per suggerire l'idea di avvenimenti svolti in tempi successivi; per esempio, la cavalcata dei Magi che scendono dalla montagna e si avvicinano alla grotta.

Nel XVII secolo dapprima in Sicilia e poi a Napoli fecero la loro apparizione le prime statuette rivestite di stoffa. Nell'area partenopea a quell'epoca la scenografia era rappresentata da un masso in cui era inserita la sacra famiglia. Nello stesso periodo il presepe, nato in Italia si divulgò in tutta Europa.

Nel presepe possiamo distinguere due elementi di base: le figure e l'ambientazione, che da una essenzialità iniziale si sono arricchiti nel tempo e hanno mobilitato tutte le arti. Ma il presepe propriamente detto si distingue da tutte le altre rappresentazioni artistiche della Natività per le sue specifiche caratteristiche che si possono così sintetizzare: il presepe è una rappresentazione a figure mobili che ogni anno vengono opportunamente e diversamente collocate, secondo una ritualità specifica e fortemente connessa al tempo e alle tradizioni locali; e ogni anno vengono tolte e riposte in attesa del Natale successivo.

Aldo Marini

Eventi lieti e tristi del mese di NOVEMBRE 2011

*«Un bambino è nato per noi,
ci è stato dato un figlio»
(Is 9,5)*

Nel mese di novembre sono stati battezzati nella nostra Basilica, e dunque affidati alla cura di tutti noi:

Aurora Gozzalo
Federico Gregorio
Francesco Zanfagna
Arianna Del Bono
Filippo Ugo Alberto Segreti

*Ecco, io sto alla porta e busso.
Se qualcuno ascolta la mia voce
e mi apre la porta, io verrò da lui
e cenerò con lui ed egli con me
(Ap 3, 20)*

È stato chiamato alla Cena eterna dell'Agnello che toglie il peccato del mondo il nostro fratello:

Antonio Peloso, di anni 82



*Tanti auguri di
Buon Natale
e felice Anno Nuovo*

ONORANZE FUNEBRI

Via. F. Sforza, 43
Telefono 02/551.30.26
Fax 02/59.900.827



Piazza Osp. Maggiore, 6
Telefono e Fax
02/64.27.552

Esperta organizzazione di fiducia - Provvede a tutto.

Già fornitrice del Comune di Milano per gli autofurgoni

SERVIZIO NOTTURNO E FESTIVO: Telef. 02/551.30.26/27